

20. IMMANENZA E POTERE

Un aspetto importante della controversia tra chiesa e stato è la questione dell'immanenza. Per cominciare, definiamo sia immanenza sia il relativo termine, trascendenza. Applicato, per esempio, alla teologia, trascendenza significa che Dio è al di là e al di sopra di tutte le altre forme d'essere, egli è l'essere non creato, mentre tutto il creato è essere creato. La dottrina della trascendenza di Dio significa che non c'è comunità d'essere tra Dio e la Sua creazione; Egli è il creatore, noi siamo Sua creazione.

Un dio immanente, dall'altro lato, vive all'interno dell'universo e condivide il suo essere (ha comunione d'esistenza) con esso. L'universo ha al suo interno, inerente se stesso questa divinità della quale ogni essere partecipa, e che può o può non essere concentrata in un dio, dii, uno spirito di sviluppo o di direzione all'interno dell'essere, o un'energia inerente nell'universo. Virtualmente tutte le religioni non-Bibliche sono immanentiste.

Bisogna però notare, che il Cristianesimo non sostiene la sola trascendenza di Dio, cioè la Sua vita esclusivamente trascendentale. Mentre mantiene una rigorosa insistenza sull'alterità d'essere di Dio, e la sua natura non-creata, la fede Biblica dichiara che questo essere trascendente è anche immanente. Questa immanenza di Dio è la prerogativa di Dio, non quella di una persona o di un'istituzione. Dio è immanente nel Suo governo, provvidenza, onnipresenza, grazia, legge, giudizio, ed altro. Gesù Cristo parla della sua presenza immanente: "Poiché dovunque due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro" (Mt. 18.20). Lo Spirito Santo anche è immanente (Gv. 16.13; I Cor. 6.19). Inoltre, proprio come nell'*incarnazione* di Cristo, come sottolinea la Formula di Calcedonia, le due nature di Cristo, la divina e l'umana, sono in perfetta unione senza confusione, così pure nell'*immanenza* del Dio trino, l'opera di Dio nell'uomo e nel mondo è totalmente senza alcuna confusione con l'essere creato.

Basilare alle dottrine non-Bibliche dell'immanenza è precisamente questo fatto che le Scritture escludono, confusione. Il divino e l'umano o creato sono radicalmente mescolati e sono considerati come in continuità l'uno con

l'altro. Ne consegue che l'essere umano può essere un dio nel processo di sviluppo. Gli dei Greci erano, infatti, uomini consacrati, e molte città vantavano la loro associazione con Zeus, per esempio, come suo luogo di nascita, la sua tomba, e così via.

Nel primo senso, l'immanenza ha vaste implicazioni, tra l'altre per la questione dell'autorità. È ovvio, naturalmente, che l'autorità è essenzialmente una questione *religiosa*, per nessun motivo necessariamente cristiana. Se la religione, seguendo Paul Tillich, viene definita come l'interesse primario, allora l'autorità è in ogni società una questione d'interesse primario e chiaramente religiosa, anche se non viene menzionata nessuna religione specifica. Non abbiamo bisogno d'invocare il nome di un dio o una religione per essere totalmente religiosi più di quanto invocare tale nome ci renda necessariamente religiosi. È interessante notare che l'*Harper Dictionary of Modern Thought*, sotto la voce *autorità* dica: "vedi sotto *carisma*, *potere*." Sotto *potere*, ci viene detto che *autorità* significa "comando che è inerente al riconoscimento di una maggiore competenza situata o nella persona o nella carica stessa".[1] Questa definizione è stata disinfettata da ogni riferimento religioso ma non gli sfugge. Autorità significa il diritto di comandare o di esercitare potere, dominio o giurisdizione, Questo *diritto* dipende da una ratifica religiosa. La religione ratificante può essere non teista o radicalmente umanista, ma non per questo è meno una religione. I *diritti* sono fondati in un concetto del *diritto*, una fede religiosa nella verità, nel valore ultimo, o della necessità morale di una cosa.

Ciò conduce ad un altro fatto. se la ratifica religiosa o il potere ratificante dietro l'autorità è immanente, allora quell'autorità è ancor tanto più potente. Se, come in alcune culture del passato, un governante è creduto essere un uomo-dio, un figlio degli dei, o uno che diventa dio in virtù della carica che riveste, la sua autorità è allora molto grande. Sfidare la sua autorità è sfidare il dio del sistema. Se il re non è divino ma semplicemente ha diritto divino, il suo potere è ancora molto grande.

Per gran parte della storia, il re o governante fu concepito come investito di potere divino e salvatore. La presenza del Re significava potere e vittoria, cosicché in certe occasioni perfino un re-bambino veniva portato in battaglia per dare al suo popolo vittoria. "Quanto irrilevanti siano le nostre idee attuali è ovvio dalle note storie di bambini regi portati in combattimento, così da Tjostol Aaleson il giovane Inge in Norvegia, e dalla regina Fredegonda il giovane Clotario in Francia, furono condotti in battaglie decisive come garanti di fortuna"[2] In Inghilterra, il tocco del re era considerato una cura per la scrofolosi, perché il re come salvatore è anche un guaritore. Nell'antico Egitto, il re governava il mondo, perfino sulla meteorologia e sul raccolto; egli era il portatore di potere. Il

faraone avrebbe dichiarato: "Io sono il dio, il principio dell'esistenza, nulla che esce dalla mia bocca fallisce",[3] Un re era così potente si credeva che perfino il suo corpo morto conferisse salvezza e benedizione. Il corpo smembrato del re Svedese Halfdan il Nero, fu distribuito ai quattro distretti della Svezia per assicurare un ricco raccolto a tutti quattro.[4] Poiché la causa ultima della divinità ed il potere erano immanenti nel governante, esso aveva uno status al di sopra e al di là degli altri uomini. In lui era concentrata il potenziale dell'essere, per la sua epoca e nel suo luogo Egli era la manifestazione della divinità immanente.

Nell'epoca moderna solo il linguaggio e la scena di questa teologia Reale è cambiata. Le fonti della nuova giustificazione logica sono radicate profondamente nel mondo Romano. *Vox populi vox dei*, la voce del popolo è la voce di Dio, è un esempio di ciò. A motivo dell'antipatia verso la religione Biblica, l'uomo moderno non è disposto ad usare il termine *Dio*, al suo posto usa un antico equivalente di esso: *sovrano* o *sovranità*. La parola *sovrano* proviene dal latino *super*, sopra, come in soprannaturale, ha riferimento alla potenza che è sopra tutto il resto. Un sovrano è in questo modo un dio all'interno del proprio dominio.

Ogni stato moderno asserisce sovranità. Si sostiene che sia un necessario attributo del governo civile, una fede che è chiaramente in opposizione alla fede Biblica. L'affermazione della propria sovranità da parte dello stato poggia su una credenza nella radicale immanenza della divinità nell'ordine naturale. In Hegel vediamo la sovranità ascritta ad una potenza immanente nell'universo, variamente chiamata Ragione, Spirito, Libertà. Spirito per Hegel è "definito come ciò che ha il proprio centro in se stesso;" è "*esistenza auto-contenuta*" e l'esistenza auto-contenuta "è Libertà, esattamente."[5] Questo Ragione-Libertà-Spirito è Divino.[6] La forma che la perfetta manifestazione (incarnazione) dello Spirito assume – lo Stato[7] significa che l'immanenza divina nel mondo è presente nella forma dello stato.

Hegel non era solo in tale dottrina. I vari filoni di pensiero dell'Illuminismo convergevano sullo stesso concetto di immanenza. Per Jean Jacques Rousseau, la volontà di ogni uomo si incarna nella volontà generale, e lo stato è la manifestazione di questa volontà generale. Per Rousseau la sovranità è inalienabile. Il sovrano è l'essere collettivo del popolo nello stato. La volontà generale e le volontà individuali non coincidono, perché: "La volontà dell'individuo tende naturalmente al privilegio, la volontà generale all'eguaglianza."[8] In questo modo lo stato prende il posto di Dio, ed il tradimento prende il posto dell'eresia come grande crimine. Rousseau richiese che una professione di fede civile rimpiazzasse la professione Cristiana:

Ma c'è una professione di fede puramente civile, i cui articoli è si conviene che siano fissati dal sovrano, non con la precisione di un dogma religioso, ma trattandoli come un corpo di *sentimenti sociali* senza il quale nessun uomo può essere né un buon cittadino né un soggetto fedele. Benché non abbia il potere di obbligare alcuno a crederli, può bandire dallo stato tutti coloro che manchino di farlo, non a causa di empietà, ma come privi di senso sociale, ed essendo incapaci di amare sinceramente le leggi e la giustizia, e di sacrificare, dovesse giungerne la necessità, la propria vita al proprio dovere. Qualsiasi uomo che, dopo aver riconosciuto questi articoli di fede, proceda ad agire come se non li credesse, merita la pena di morte. Poiché egli ha commesso il più grande di tutti i crimini, quello di mentire davanti alla legge.[9]

In questo modo, mentre rinnegava obbligo e coercizione, Rousseau richiese una nuova e più grande inquisizione. Gli elementi di tale tirannia sono presenti in ogni stato moderno e sono molto sviluppati nei paesi Marxisti.

Consideriamo le implicazione dell'immanentismo. Tale prospettiva ci da un dio o dei che sono totalmente sulla scena della storia e non hanno trascendenza; in effetti competono con l'uomo per uno spazio in cui respirare. Lo stato, nella veste di dio che cammina in terra è infallibile, sovrano e onnipotente. Poiché nella Bibbia Dio è trascendente, l'uomo ha la libertà di questo mondo, di peccare o di obbedire, di ribellarsi o di servire, o di voltare la schiena a Dio, se così sceglie di fare. La legge ed il giudizio di Dio esercitano una certa supervisione sulla storia, ma l'uomo può stabilire il proprio concetto di ordinamento sociale se così sceglie. Però, chi può voltare la schiena allo stato come dio? Può staccarsi dal dio-stato e dalla sua legge? Può dire, scelgo di peccare e vivrò la mia vita secondo il mio principio di ribellione? La risposta è ovvia. Lo stato come sovrano non ha una vita soprannaturale, né potere, né esistenza indipendente dall'uomo. La defezione dell'uomo è la diminuzione del potere della sovranità dello stato. Lo stato come sovrano, perciò deve negare la libertà all'uomo per poter mantenere, accrescere, incrementare la propria sovranità e potere. La dottrina dell'immanenza è perciò il fondamento sicuro della tirannia. Lo stato sovrano assume nel tempo la sua infallibilità, come nel concetto Sovietico della dittatura del proletariato. Radicali e terroristi sostengono una fede nel Popolo, la cui volontà generale essi incarnano, e questo rende conto per la loro fanatica pretesa d'essere giusti. L'arroganza dei giudici e delle corti umaniste pure poggia su questa fede che la volontà generale è in qualche modo incarnata nell'apparato dello stato.

Questa dottrina dell'immanenza ha per lungo tempo avuto un'influenza corrottrice dentro alla stessa chiesa, specialmente nelle forme di Platonismo e di Aristotelismo. Come risultato, la chiesa si è troppo spesso lasciata andare verso identificazioni immanentiste della chiesa e dello stato col Dio trino. Dall'altro lato, evidenziare la totale trascendenza di Dio secondo il modo di Karl Barth è pure sbagliato. Per Barth Dio è così radicalmente separato dal mondo da funzionare come concetto limitativo, che è tutto quel che Dio è nel pensiero di Barth. Per Barth Dio non può essere l'Onnipotente, né potere in se stesso. "Dio è l'essenza del possibile,"[10] che è quasi come dire che Dio è l'essenza della possibilità della creazione. Di che altro potrebbe essere la possibilità? Il Dio di Barth è come un vuoto ufficio postale, messo in piedi per ricevere lettere a Babbo Natale. Ne risulta che per Barth il Socialismo ed il Marxismo erano organismi buoni ed importanti. Avendo ridotto Dio ed il trascendente al "possibile", Barth lasciò lo stato libero di essere la realtà e l'essere veramente presente. I monumenti a Barth sono stati chiese distrutte e stati liberi di agire come Dio.

In una vera dottrina della trascendenza, Dio il Signore, come re della creazione stabilisce una cornice di legge per tutte le cose. Le Sue leggi per l'uomo sono date nella sua parola scritta, la Bibbia. Queste leggi provvedono la struttura per la libertà e la prosperità sotto Dio. Gli uomini non sono forzati ad essere buoni, ma non può nemmeno avere successo il loro tentativo di giocare a essere Dio. Allo stesso tempo, bisogna notare che sia al tentatore sia all'uomo viene data la libertà di cercare di essere come Dio, conoscendo o determinando da se stessi il bene ed il male (Gen. 3.5). il dio-stato non permette mai all'uomo di essere il proprio stato.

L'uomo non è creato ad immagine dello stato ma ad immagine di Dio, in conoscenza, giustizia, santità e dominio (Gen. 1.26; Col. 3.10; Ef. 4.24; Rm. 2.14, 15). Egli è in questo modo capace di conoscenza e di ignoranza ed errore, perché l'immagine di Dio nella creature richiede questa libertà. Egli può essere virtuoso e giusto, e può essere dedicato all'ingiustizia. Può essere santo, o malvagio e impuro. Può esercitare il dominio per il bene o per il male, e può essere sotto il dominio del peccato e di altri uomini.

Per tutto questo c'è un giorno per rendere conto, un giorno di giudizio. La dottrina del Giudizio Universale parla del finale e pieno rendiconto alla fine della storia. I libri sono aperti, tutti gli uomini sono giudicati nei termini della totalità della loro vita.

L'importanza di questa dottrina è di vasta portata, in molte direzioni. Il nostro interesse è per la sua relazione alla libertà nella storia. Il dio-

stato è in ogni momento un immanente giudizio ultimo; solamente la sua incompetenza ci protegge da una continua calata su di noi. Uno stato sistematicamente sovrano come l'Unione Sovietica non dirà né può dire ai dissidenti: va per la tua strada, il tempo e la conversione può portarti alla nostra fede. Lo stato Marxista colpisce immediatamente tutti quelli che si allontanano dalla sua legge-ordine. Poiché la sua vita è totalmente immanente, o di questo mondo, qualsiasi allontanamento dalla fede e dalla pratica Marxista è una piccola morte per lo stato Marxista. Dio non muore se io pecco, né il Suo potere viene minimamente diminuito. Il mio potere viene diminuito, e la via del peccato è infine la via della morte, la mia morte, non quella di Dio, e Dio può permettere i miei peccati mentre lo stato sovrano non tollera alcuna apostasia.

Nei termini della teologia dello stato umanista, la vera chiesa è il vero apostata. L'ostilità di Rousseau verso la chiesa fu aperta ed intensa. Quella di Hegel non fu meno reale, per quanto camuffata. Lo stato moderno non può tollerare apostasia, né alcun altro Dio. Tutti coloro che credono che il conflitto tra chiesa e stato possa essere risolto senza un radicale cambiamento nella natura dello stato vivono d'illusioni.

[1] Alan Bullock and Oliver Stallybrass, editori: *The Harpers Dictionary of Modern Thought*, p.490, New York, NY: Harper & Row, 1977

[2] G. Van Der Leeuw: *Religion in Essence and Manifestation*, p.116. New York, NY; Macmillan, 1938

[3] *Ibid.* p.121.

[4] *Ibid.* p. 124.

[5] G.W.F. Hegel:*Filosofia della Storia* P.62

[6] *Ibid.* , P.81

[7] *Ibid.* p. 61

[8] Sir Ernest Barker, editore: *Social Contract, Essays by Locke, Hume and Rousseau*, p. 270. London, England: Oxford University Press, (1947) 1958. La citazione è tratta da *The Social Contract*, Libro II, Cap. I.

[9] *Ibid.* p.417s.; *Social Contract*, Libro IV, Cap. VIII, "Of Civil Religion."

[10] Karl Barth:*Dogmatic in Outline*, p.48. New York, NY: Philosophical Library, 1949